

PSICOSINTESI E COSTITUZIONE

1. Gli strumenti

Sono passati appena due giorni dalle celebrazioni di una ricorrenza importante per la nostra vita politica e sociale. Infatti il 25 aprile, data della liberazione di Milano e Torino dalle forze naziste e repubblicane, celebriamo la Liberazione dell'Italia dalle ombre pesanti di un regime totalitario, che, soppressa la libertà, la aveva soffocata e stritolata in un abbraccio mortale con la follia nazista. E poco più di un anno dopo, il nostro martoriato paese viveva un altro momento cardine, con una doppia votazione, referendaria per la forma di Stato, politica per una Assemblea Costituente, che avrebbe dovuto scrivere una nuova Costituzione, il patto fondante di una Nazione che aveva scelto la forma repubblicana e lo aveva fatto ammettendo per la prima volta a votare pure l'altra metà del cielo, quella femminile.

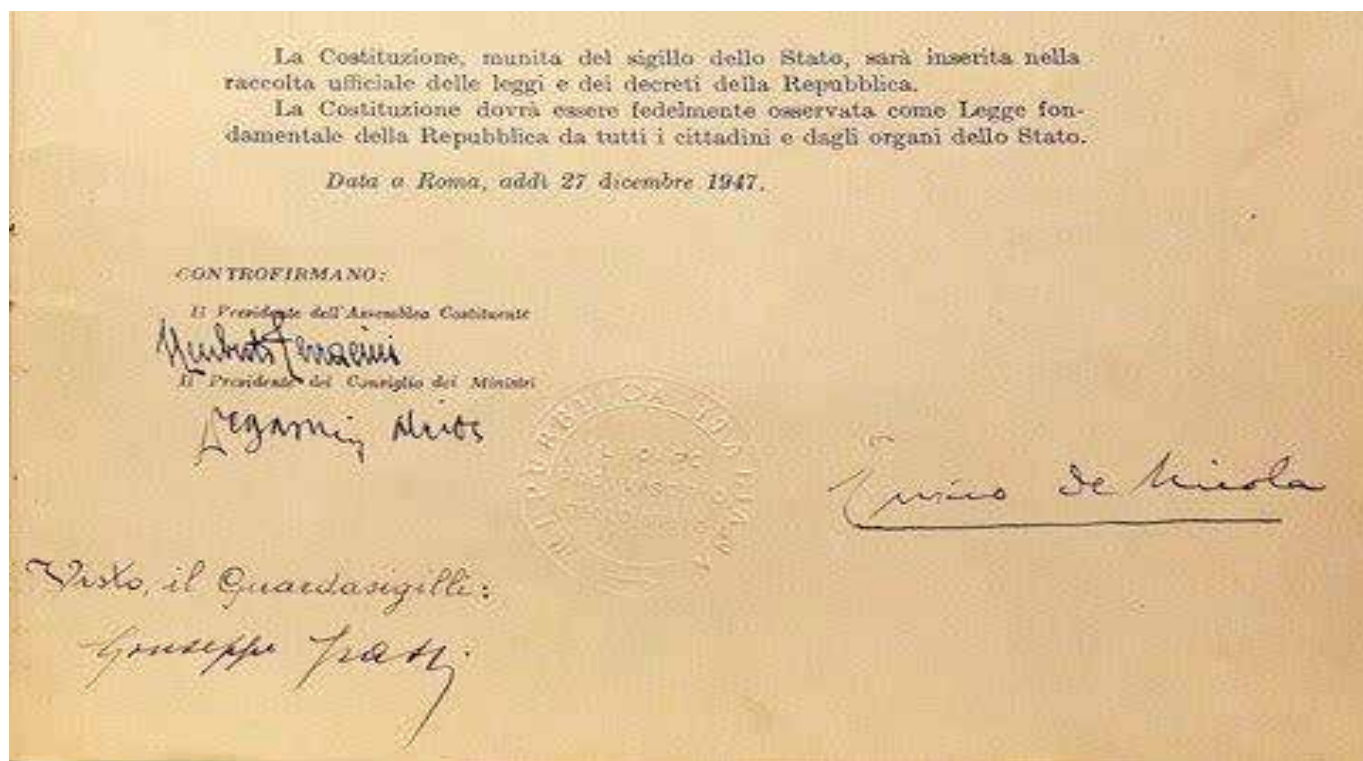
L'anno scorso abbiamo ricordato, e festeggiato, i 30 anni dall'entrata in vigore della Costituzione, e qui ad Ancona siamo riusciti ad organizzare 9 incontri sugli aspetti sconosciuti e trascurati della Carta Costituzionale.

Ho dovuto, perciò, guardare con particolare attenzione il nostro patto fondativo, traguardando, per così dire, la sua filigrana per riuscire a scorderla in tutta la sua armonica bellezza, che sarebbe ancora più significativa se tutti i suoi *fili* fossero ugualmente intrecciati e illuminati.

Riguardando il materiale per pubblicare gli atti, ormai in stampa, mi è venuta un'idea, che avrebbe potuto stringere insieme quei due momenti, il politico puro e il *diversamente politico* se è vero che tutti i nostri atti e le nostre esperienze non possono non essere rivestiti di *politica*, intesa etimologicamente come arte di far vivere la polis, la città.

Mi sono ricordato che già una volta avevo usato gli strumenti della Psicosintesi per ripercorrere pubblicamente le strade della mia professione (a Rocca di Papa al Congresso Mondiale del 2012). E, ancora di più, mi sono tornati in mente i tanti momenti nei quali avevo trovato idee e prassi utili ed opportune nella mia esperienza psicosintetica, a cominciare dalla pratica della disidentificazione, indispensabile per ben governate la discrezionalità che ogni magistrato deve usare e ben usare.

33



Finché, anche dopo un lungo colloquio con Piero Ferrucci, mi sono accorto, quasi inavvertitamente, che una parte non piccola del mio impegno professionale si concretizzava nell'interpretazione di parole, quelle parole che formano una norma, e la formano dandole un significato, trasformandola in una specie di stampo, nel quale va calata la realtà delle condotte umane, che è mestiere del magistrato valutare.

Le parole delle leggi, quindi, debbono trasformarsi e calarsi nella realtà. Debbono, insomma, *evocare* un percorso di vita paragonando il reale con il virtuale o meglio comparare il vissuto con il descritto, e prescritto.

Le parole delle leggi, di ogni legge, a cominciare dalla più importante, quella posta a base del nostro vivere insieme, la Costituzione, potevano con qualche sforzo doppiamente interpretativo, rientrare nella categoria delle *parole evocative*. Proverò, in questa riflessione, a ripetere l'esperienza insieme a voi.

2. Dalla teoria alla pratica. Istruzioni per l'uso

Intuita la strada, bisognava fissare le tappe. Non si può, infatti, qui ed ora, *maneggiare* troppe parole. E' possibile, però, qui ed ora, scegliere quattro o cinque parole e cominciare l'esperienza. La prima tentazione è stata quella di misurarsi subito con il famoso motto della Rivoluzione francese LIBERTÉ, EGALITÉ, FRATERNITÉ, che vedremo più avanti come possono adattarsi al nostro programma. Ma mi è sembrato più *ordinato* cominciare proprio dall'inizio, cioè dall'articolo 1 della nostra Costituzione, che comincia così: *“L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro”*.

In questo incipit *due* sono le parole evocative che ho scelto, cioè *Repubblica* e *Lavoro*.

Repubblica

Cominciando dalla prima, l'etimologia della parola ci porta a due parole latine, *res publica*, cioè la cosa pubblica, *Res* è parola dai plurimi e numerosi significati; nel nostro caso possiamo dare per scontato un significato uguale a quello latino, che designava con il termine *res-publica* l'organizzazione che oggi chiamiamo Stato, e intendere l'inizio della nostra Costituzione come

riferita alla Cosa pubblica, cioè di tutti. (Ricordo sempre, in materia, l'affermazione di un collega svizzero, il quale sosteneva che per gli abitanti delle nazioni al di là delle Alpi, cioè gli stati confinanti con l'Italia, pubblico vuol dire di tutti, e perciò tutti se ne prendono cura, mentre per gli italiani pubblico significa di nessuno, e quindi nessuno se ne occupa). Prendendo per buono il senso positivo del termine, la parola dovrebbe evocare, cioè richiamare, indirizzando l'agire comune, un senso di radicamento materiale e non solo, legato strettamente ad una assunzione di responsabilità. La Repubblica, in conclusione, è sempre un insieme di soggetti, un io e innumerevoli tu, che condividono alcuni, o molti, elementi astratti e concreti, dalla lingua al territorio, ad una fascia di diritti. Se volessi rappresentare con una visualizzazione la tesi esposta, mi viene in mente la scena, così frequente un tempo e ormai quasi scomparsa, dei pescatori di una barca che tirano a riva, insieme, la rete per controllare l'esito della pesca.

Lavoro

“L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.” Il lavoro, quindi, è la seconda parola di questo articolo 1 che potrebbe diventare *evocativa*. (Al lavoro, inoltre, è dedicato pure l'articolo 4, che riconosce ad ogni cittadino il diritto al lavoro).

Bisogna, però, accordarsi sulla parola, perché qui io non intendo il lavoro connotato unicamente, o principalmente, dalle sue ricadute economico-finanziarie, pur ammettendo che esso costituisce, per una grandissima parte della popolazione, lo strumento con il quale ci si procura i beni necessari alle esigenze della vita. Vorrei, però, guardare al lavoro da un punto di vista relazionale, cioè come *incubatore* di relazioni. Relazioni spesso cattive: i famosi problemi derivanti da un ambiente di lavoro non amichevole, problemi che si limitano, qualche volta, ad essere soltanto *punture di spillo*, ma che altre volte diventano vere e proprie ferite di spada, o di freccia, ma qualche volta buone, in una doppia direzione. “Avere un lavoro”, come si dice, molte volte aumenta la propria autostima, mentre non avere un lavoro può distruggere l'autostima. Lo stesso percorso si replica con riferimento alla etero stima, cioè alla stima dei soggetti esterni.

Ma c'è un ulteriore aspetto della questione che vorrei evidenziare ed è la relazione tra il lavoratore e il suo lavoro. Ricordiamo il famoso aneddoto sulla costruzione della cattedrale di Anversa. Ad un viandante curioso che gli aveva chiesto notizie sul suo lavoro, un muratore rispose: "Non vedi? Mi sto spaccando la schiena per poter tirare a campare. Lasciami in pace" Anche un secondo gli rispose allo stesso modo, e finalmente un terzo, invece, sempre più sudato, ma con un sorriso sul volto, gli dichiarò "che tutti insieme stavano costruendo una cattedrale". È questo il valore principale del lavoro, dal punto di vista psicosintetico, cioè *la consapevolezza (conosci, possiedi, trasforma*, il motto della Psicosintesi)

Libertà

La Costituzione non cita mai *la libertà*, ma riconosce sempre *una libertà (libertà personale, libertà della corrispondenza, libertà di riunione, di associazione, di circolazione, di fede religiosa, di manifestazione del pensiero*, ai primi articoli della prima parte, dedicata ai diritti e doveri dei cittadini). Ma *nessuna libertà di (e libertà da*, secondo letture più recenti) è possibile, senza che vi sia alla base, implicita ma chiara, una nozione di LIBERTÀ' ampia e, per così dire, onnicomprensiva. Una libertà che è entità di definizione non semplice, anche dal punto di vista psicologico. In una prima approssimazione, possiamo accontentarci di definire la libertà come il potere di autodeterminarsi, in generale (comprendendo anche quello di farsi volontariamente etero determinare).

Questo potere non è illimitato, perché, secondo una definizione ormai classica, "la mia libertà arriva fino al confine della tua libertà", ma "pretende" di non avere limiti entro quel territorio (salvo quelli derivanti dalle leggi).

Il discorso sulla libertà diventa più semplice se prestiamo attenzione, contemporaneamente, al suo opposto, che possiamo definire "dipendenza".

La libertà non tollera dipendenze, di nessun tipo, da quelle classiche (alcool, tabacco, sesso, gioco per esempio) a quelle ultime, rappresentate simbolicamente dalle folle di adolescenti, e non solo, che procedono con lo sguardo fisso ai propri aggeggi elettronici, senza dimenticare l'immensa efficacia deresponsabilizzante nascosta dietro una attività apparentemente neutra, quale quella della pubblicità, in tutti i campi.

Ma la libertà sconta, talvolta, anche un altro limite interno, cioè il rifiuto delle responsabilità. Per dirla in breve, l'uomo solo al comando, figura nata in ambito politico, si afferma anche per la grande difficoltà di orientamento, con connesse responsabilità, in una società complessa come la nostra, difficoltà che può annullarsi con la rinuncia al potere/dovere di scelta, trasformato in una acquiescenza aprioristica a determinazioni altrui.

Se questo è il groviglio di problemi che si nascondono dietro il termine di libertà, il loro scioglimento deve passare attraverso un altro snodo della psicosintesi, quello della volontà.

La libertà voluta, volutamente acquisita, possiede, unica, il potere liberatorio e responsabilizzante proprio di una personalità matura.

Una libertà voluta consapevolmente, sciolta da ogni condizionamento, è il presupposto primo per l'esistenza di una vera democrazia.

La libertà, quindi e in conclusione, vissuta come parola evocativa e come frutto dell'esercizio costante di una volontà buona e saggia, come Assagioli sostiene.

A conclusioni sostanzialmente simili ci porta l'esame delle altre due parole "rivoluzionarie", a cominciare dall'uguaglianza.

Uguaglianza

Anche l'uguaglianza, riconosciuta espressamente dall'articolo 3, non è semplice e facile da accettare, se vogliamo evitarle il rischio di trasformarsi in un ottuso egualitarismo.

Si ricordi l'insegnamento di don Milani sulla ingiustizia del fare parti diseguali tra eguali, ma anche parti uguali tra diseguali.

E infatti l'uguaglianza, intesa correttamente, anche dal punto di vista psicosintetico, deve (dovrebbe?) tradursi in una "uguaglianza di opportunità" (*conosci, possiedi, trasforma*).

Fraternité e simili

Il termine italiano più vicino a quello francese, in mancanza di un espresso richiamo testuale nella Costituzione italiana, è sicuramente quello di "solidarietà" (politica, economica e sociale, si legge nell'articolo 2).

Il concetto di solidarietà, inteso come concreta manifestazione di empatia, è al centro di una galassia di altri concetti, tutti ugualmente ruotanti attorno a due coppie di sostantivi. La prima è imperniata su generalità e specificità, che si pongono su un piano psicobiologico (Assagioli definisce espressamente la sua teoria come biopsicosintesi) e possono essere disgiunti ma (quasi) sempre soltanto in teoria. In sintesi estrema, la solidarietà presuppone l'esistenza di individui assolutamente unici, però più o meno simili in alcuni tratti della loro

costituzione fisica e psicologica, che consapevolmente agiscono in modo da portare giovamento a tutti i membri della comunità. Per ottenere questo risultato è necessario fare agire la seconda coppia di elementi, i diritti e i doveri, ai quali si intitola la prima parte della Costituzione, negli articoli da 13 a 54.

Diritti e doveri sono due facce speculari della stessa medaglia, e sono interconnessi, così che gli uni senza gli altri danno vita ad una entità assolutamente sproporzionata, squilibrata.

Anche se nell'articolo 4 sembra esserci una separazione tra un diritto (al lavoro), e una serie di doveri, (di contribuire al "progresso materiale e spirituale della società"), una lettura completa del testo ci fa giungere alla conclusione indicata, di inseparabilità tra diritti e doveri, non

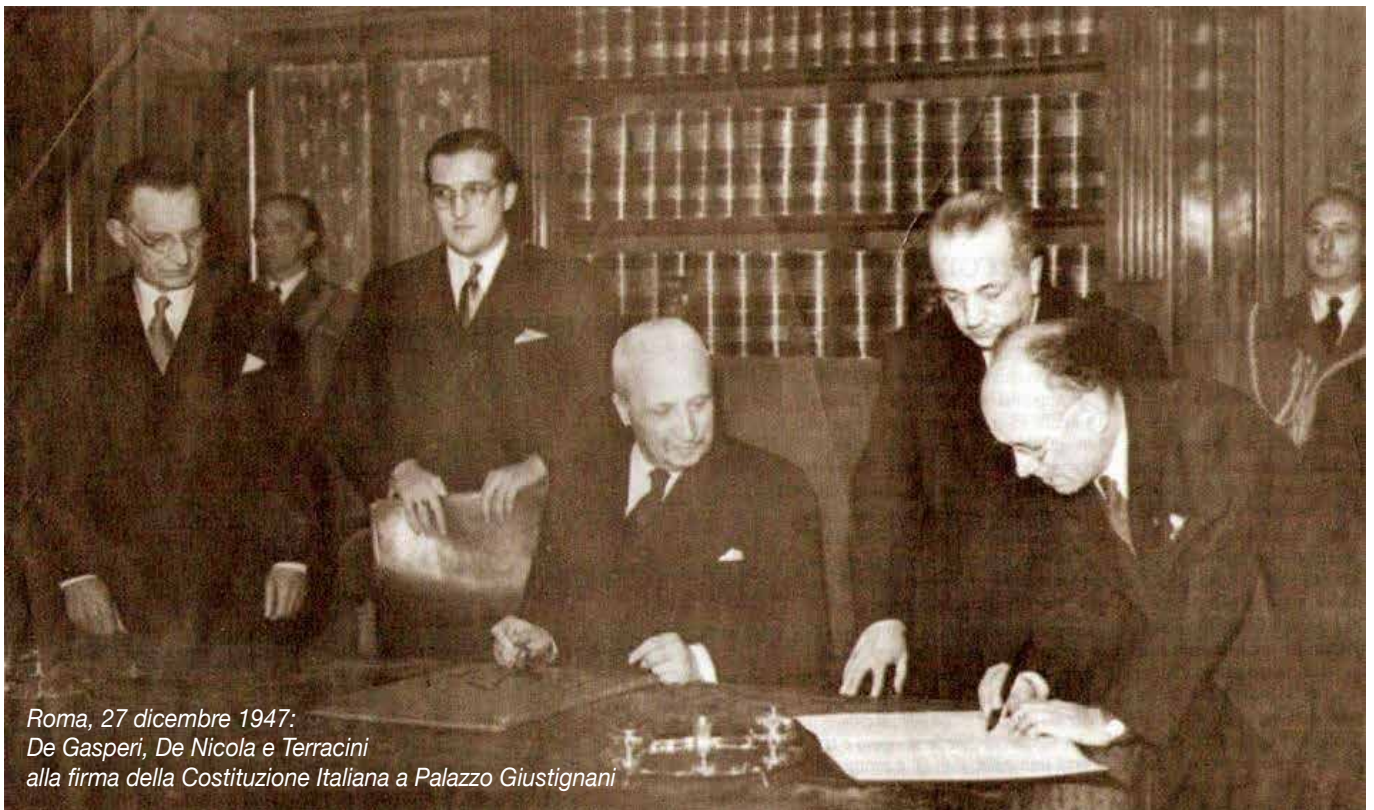
soltanto in ambito nazionale, visto che gli articoli 10 e 11, accanto al rifiuto della guerra, prevedono la possibilità, in condizioni di parità, di *limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni*. E qui ci troviamo in pieno in quella Psicosintesi tra le Nazioni, ben presente nella riflessione di Assagioli.

Ecco, per finire, un primo approccio ad una lettura e a un approfondimento, congiuntamente utili, di percorsi e conclusioni propri, ma non escludenti, della psicosintesi e della nostra Costituzione.

Alla volontà di ognuno la prosecuzione del cammino, senza limiti, se non soggettivi.

Vito d'Ambrosio

Magistrato, Sostituto Procuratore Generale Corte di Cassazione



Roma, 27 dicembre 1947:
De Gasperi, De Nicola e Terracini
alla firma della Costituzione Italiana a Palazzo Giustiniani